

# L'età napoleonica

---

## **Una classe politica ristretta, una politica di riforme**

Prima ancora dell'investitura a vita, Napoleone aveva cominciato a riorganizzare e stabilizzare tutte le istituzioni francesi. L'elemento che maggiormente colpisce in quest'opera di riforma legislativa e amministrativa è la creazione di un forte apparato burocratico, conservatore nei suoi indirizzi politici ma dotato di una grande competenza tecnica e professionale. Se Napoleone era stato portato al potere dalle sue qualità di generale, egli vi restò per le sue capacità di uomo politico, in grado di proporre un modello di società e di stato che poteva rassicurare le classi possidenti e conservare l'essenziale della rivoluzione borghese. Il governo di Napoleone espresse nella maniera più diretta le idee politiche del XVIII secolo: un razionalismo riformista che badava più all'efficienza che alla partecipazione popolare, che giudicava realisticamente più attuali le esigenze dell'ordine che le prospettive ancora lontane della democrazia, che non vedeva una incompatibilità assoluta fra la sovranità nazionale e il paternalismo autoritario, che contrapponeva l'élite intellettuale ed economica al popolo, che suppliva con la bontà razionale del governo dall'alto alla ristrettezza della classe politica.

## **Un governo accentrato ed efficiente**

Lo stato napoleonico venne fondato sull'onnipotenza del ministro degli interni che rispondeva esclusivamente al primo console e che agiva nei dipartimenti attraverso il potere dei prefetti, i vertici dell'amministrazione provinciale e i titolari del potere di polizia. I prefetti costituivano una rinascita degli intendenti dell'antico assolutismo monarchico e il loro ruolo decisivo permette di affermare che il risultato effettivo della rivoluzione era stato quello di assicurare la continuità dell'assolutismo, divenuto ora più efficiente, razionale e impersonale. Come lo stato di Luigi XIV, anche quello di Napoleone eserciterà un'influenza decisiva sull'evoluzione dell'intera Europa continentale, ponendosi come modello da imitare. Sparivano in questo sistema ogni autorità locale e l'elettività dei sindaci, nominati direttamente dal prefetto nei comuni più piccoli e dal console in quelli più grandi. Parigi diventava il centro di una struttura burocratica rigida e verticista. La possibilità di durare e di riprodursi di questa burocrazia centralizzata dipendeva largamente dall'efficienza di un sistema educativo che preparasse continuamente futuri amministratori. Più che della scuola popolare, perciò, lo stato napoleonico si interessò dei licei e delle università, anche qui proponendo un sistema educativo centralizzato ed uniforme, che aveva lo scopo di legare al regime i figli delle élites intellettuali ed economiche; la scuola francese dette un largo posto alla scienza e alla tecnica, pensando alla formazione di una futura classe dirigente fatta di ingegneri, giuristi, amministratori. Avendo rifiutato la matrice e il fondamento democratico-giacobino, lo stato napoleonico non poteva evitare di assumere connotazioni classiste di diverso orientamento. Prendiamo il caso della finanza pubblica. La rivoluzione aveva abolito tutte le imposte di consumo; Napoleone reintrodusse già dal 1802 le imposte sul sale, sul tabacco e su altri generi di largo consumo e, se è vero che il catasto fondiario assicurò una ripartizione equa delle imposte dirette, esse nel 1813 costituivano ormai meno di un terzo del totale delle entrate. Il buon funzionamento del sistema fiscale va poi collegato con la riuscita opera di stabilizzazione monetaria. L'enorme massa di moneta cartacea stampata negli anni precedenti venne via via ritirata dalla circolazione e sostituita dal franco d'argento, un pezzo monetario del peso di 5 grammi e con 900/1000 di fino. La stabilità monetaria era un elemento essenziale per mantenere la fiducia nei ceti proprietari; la Francia ebbe dunque a partire dal 1800 la prima Banca di stato nella sua storia, con il potere di emettere cartamoneta e con la funzione di liberare la finanza pubblica dalla dipendenza verso i banchieri privati; ma il ricordo della disastrosa esperienza dell'assegnato indusse a tenere sempre molto bassa la circolazione dei biglietti, che non arrivarono mai neppure al 10 per cento del totale del circolante metallico.

## **Una società borghese, un governo imperiale**

Se lo stato napoleonico era nato per assicurare l'efficienza amministrativa e la fiducia economica, esso doveva anche procedere speditamente verso la pace sociale. Sin dal 1801 Napoleone iniziò a riaprire le porte agli emigrati, a cominciare da La Fayette, purché essi fossero pronti a giurare fedeltà al nuovo regime. Nello stesso anno venne concluso con il papa Pio VII (1800-23) un Concordato che pose fine allo scisma religioso e alle persecuzioni del clero che si era opposto alla rivoluzione.

Il predecessore di Pio VII, Pio VI (1775-99) si era visto togliere nel 1797 le province della Romagna e due anni dopo era stato deportato in Francia dalle truppe repubblicane, ed era morto poco dopo a Valence. Il Concordato del 1801 veniva quindi dopo il momento drammatico che aveva visto praticamente abolito il potere temporale della Chiesa, ma non si spingeva fino al punto di proclamare di nuovo il cattolicesimo come religione di stato.

Tutti i vescovi erano dichiarati deposti e dovevano essere nuovamente consacrati dal papa, la costituzione civile del clero veniva abolita, ma il cattolicesimo restava solo religione della maggioranza dei francesi.

Le forme assunte da questa offerta di pacificazione agli emigrati e alla Chiesa non incontrarono nessuna opposizione nelle forze repubblicane e giacobine ormai ridotte al silenzio.

La rigida censura sulla stampa e un perfetto apparato poliziesco erano infatti gli elementi che completavano l'apparato amministrativo e ne costituivano parte essenziale; l'ex montagnardo e protagonista del Terrore Fouché aveva avuto l'incarico di riorganizzare la polizia, servendosi allo stesso modo dello spionaggio e della provocazione.

Napoleone non ebbe mai difficoltà a trarre il suo personale amministrativo dai più diversi gruppi, si trattasse di vecchi giacobini, di emigrati rientrati, di moderati opportunisti come Talleyrand o perfino di funzionari dell'amministrazione prerivoluzionaria.

Se il Concordato fu un buon strumento per porre fine alla guerriglia nella Vandea, d'altra parte Napoleone conservò il 14 luglio come festa nazionale, ma soppresse più tardi la festa del 21 gennaio, che ricordava il giorno dell'esecuzione di Luigi XVI, e ugualmente abolì dal 1806 il calendario repubblicano.

Ma queste erano soltanto le forme della rivoluzione; la sua sostanza era ormai affidata alle cose, e in particolare alla grande redistribuzione della proprietà fondiaria, che più nessuno tenterà di rimettere in questione. L'emanazione del codice civile nel marzo 1804 realizzava infine il vecchio obiettivo della completa unificazione giuridica della Francia; la proprietà privata aveva qui la sua consacrazione finale come vero pilastro della società e le relazioni di diritto privato legate alla proprietà stessa invadevano l'intera società civile, a partire dal matrimonio. Il diritto di famiglia prevedeva sia il matrimonio civile sia il divorzio, come segni di uno stato fondamentalmente laico. Anche se la Francia restava formalmente una repubblica, già dal plebiscito sul consolato a vita il culto della persona di Napoleone aveva assunto oramai forme molto pronunciate; la proclamazione di Napoleone a imperatore di Francia, confermata da un trionfale plebiscito, nel 1804, non assunse perciò la forma di una vera rottura.

Il 2 dicembre 1804 lo stesso pontefice Pio VII venne a Parigi a incoronare l'imperatore.

Era così aperta la strada per la nascita di una nuova nobiltà imperiale ereditaria, che somigliava però poco a quella tradizionale estinta dieci anni prima, essendo composta per lo più di funzionari statali, notabili dell'economia e militari.

## **1806: la Francia estende la sua influenza**

Al momento dell'incoronazione imperiale (1804) la pace con l'Inghilterra era già stata rotta da un anno e mezzo. L'iniziativa della guerra era venuta da Napoleone stesso e gli era stata offerta dal rifiuto dell'Inghilterra di restituire Malta al vecchio ordine dei cavalieri di San Giovanni che la possedeva dal XVI secolo.

La Francia si era a sua volta annesso il Piemonte e aveva creato in Toscana un altro stato satellite; infine la politica egemonica della Francia nei confronti della Svizzera e degli stati tedeschi renani

diventava sempre più scoperta.

Napoleone pensò all'inizio a un tentativo di invasione dell'Inghilterra, ma il momento di imbarcare la grande armata radunata a Boulogne fu varie volte rinviato e fu poi del tutto superato dalla formazione di una nuova coalizione antifrancesa, la terza dopo quelle del 1793-97 e del 1798-1802. William Pitt, che restò primo ministro fino alla sua morte (avvenuta nel 1806), riuscì a stringere in questa nuova alleanza, oltre al re di Svezia e a Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli, l'imperatore austriaco e lo zar Alessandro I (1801-25). La guerra fu decisa da due sole battaglie: il 21 ottobre 1805 la flotta francese venne completamente distrutta di fronte a Trafalgar (vicino allo stretto di Gibilterra) da quella inglese comandata dall'ammiraglio Nelson; il 2 dicembre 1805 Napoleone sconfisse ad Austerlitz l'esercito austro-russo. Prima ancora della fine dell'anno l'Austria usciva dalla coalizione, accettando la pace offertale dai negoziatori francesi a Presburgo (26 dicembre 1805): gli Asburgo perdevano il Veneto e la Dalmazia, che sarebbero andati a ingrandire l'Italia napoleonica.

Dalla terza coalizione era rimasto fuori il re di Prussia Guglielmo III. Nel 1806 egli venne attratto in una quarta coalizione antifrancesa, che comprendeva ancora l'Inghilterra, la Russia e la Svezia. Nelle due battaglie di Jena e Auerstadt (14 ottobre 1806) l'esercito prussiano venne sbaragliato e il successivo 21 ottobre Napoleone poté entrare a Berlino; nel febbraio del 1807 seguì a Eylau lo scontro fra l'armata francese e quella russa, con un esito militare incerto ma con conseguenze politiche assai più importanti: dopo un colloquio diretto fra Napoleone e Alessandro I su una zattera in mezzo al fiume Niemen furono gettate le basi per la pace di Tilsit fra i due imperatori (luglio 1807), con il riconoscimento dell'esistenza di due distinte zone d'influenza nell'Europa occidentale e orientale.

### **L'organizzazione dell'egemonia napoleonica in Europa**

Possiamo a questo punto vedere secondo quali linee Napoleone intendeva riorganizzare la sua sfera d'egemonia in Europa.

La prima tendenza è quella di procedere a nuove annessioni dirette; nel 1805 la Liguria entrò a far parte dei dipartimenti francesi e alla fine del 1807 la stessa sorte toccò alla Toscana; infine nel 1809 venne decretata la fine dello stato della Chiesa. Il papa Pio VII fu condotto in prigionia in Francia e mentre il Lazio e l'Umbria diventavano nuovi dipartimenti integrati nell'impero, le Marche furono annesse al Regno d'Italia. Questo regno italiano era nato nel marzo 1805 dalla trasformazione istituzionale imposta alla repubblica che con diverse tappe era stata creata fra il 1800 e il 1802 con l'unificazione della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia-Romagna (tranne l'ex Ducato di Parma, divenuto anch'esso un dipartimento francese). Napoleone si era incoronato con grande solennità re d'Italia e aveva poi lasciato il governo del paese con il titolo di viceré a Eugenio di Beauharnais, il figlio che sua moglie Giuseppina aveva avuto da un precedente matrimonio.

L'assetto dato all'Italia è esemplare della seconda tendenza presente nella politica europea di Napoleone: la sostituzione delle repubbliche satelliti con delle monarchie. Ancor più tipica è la creazione di dinastie ereditarie a favore dei propri fratelli, che si dimostrarono poi tutti delle mediocrità politiche. Una simile scelta contrastava clamorosamente con quanto Napoleone aveva fatto in Francia negli anni del consolato, circondandosi di uomini di grande talento.

Nel 1806 Luigi Bonaparte divenne re d'Olanda; nello stesso anno Giuseppe ebbe il trono di Napoli, mentre il re borbone conservava la Sicilia sotto la protezione della flotta inglese; nel 1807 un terzo regno venne costituito per Gerolamo Bonaparte in Germania, con il nome di Westfalia e con l'accorpamento di alcuni principati soppressi e dei territori ad ovest dell'Elba tolti al regno di Prussia.

La terza tendenza è rappresentata infine da un intervento sempre più massiccio all'interno della Germania e nei paesi baltici. Già a partire dal 1803 Napoleone aveva imposto l'abolizione dei più piccoli fra gli stati tedeschi (più di un centinaio), trovando in ciò l'appoggio dei maggiori sovrani, dal re di Prussia (allora ancora in buoni rapporti con la Francia) ai duchi di Baviera e Württemberg, che furono i veri beneficiari di questa profonda ristrutturazione territoriale della Germania. Più tardi

sia la Baviera sia il Württemberg passarono di grado elevandosi a regni e nel 1806 Francesco II d'Asburgo dovette prendere atto della fine della dipendenza della Germania dalla dinastia austriaca e rinunciò formalmente alla corona imperiale tedesca. Nello stesso anno 1806 Napoleone aveva favorito la nascita di una Confederazione del Reno, che oltre ai due ducati da poco promossi a regni includeva il granducato del Baden e un'altra decina di principati minori, tutti ben disposti ad accettare la protezione dell'imperatore francese.

Nel 1807, inoltre, dopo la sconfitta della Prussia, Napoleone creò il Granducato di Varsavia nella regione che la Prussia stessa aveva annesso per ultima nel 1795.

### **Il dominio francese in Italia e Germania**

Dovendo dare un giudizio globale sul dominio napoleonico, diretto e indiretto, in Italia e in Germania, occorre prima di tutto ammettere che il loro inserimento nell'impero francese è il segno di una profonda arretratezza politica ed economica che le lasciò del tutto impotenti di fronte al dinamismo della Francia.

Questo è vero in particolare per la Germania, la cui costituzione imperiale era solo una sopravvivenza del Medioevo e che era divisa in centinaia di centri di sovranità. Anche negli stati maggiori, come il regno di Prussia, le riforme del tardo Settecento avevano inciso solo in superficie: la sconfitta di Jena fu giustamente avvertita non solo come un fatto militare, ma come la catastrofe di un intero sistema sociale.

In Italia la situazione era un po' più differenziata, ma il crollo della Repubblica di Venezia aveva rivelato la debolezza organica di una società irrigidita nella conservazione di un passato che si era chiuso già da un secolo. Di fronte alla modernità dell'amministrazione francese, del resto, anche la Lombardia e la Toscana apparivano regioni spente e arretrate e le riforme attuate a suo tempo dai sovrani asburgici si venivano rivelando largamente sorpassate.

Gli effetti positivi del governo diretto francese, nei dipartimenti creati in Italia e sulla riva sinistra del Reno, sono innegabili: l'introduzione del codice civile e l'estensione del catasto crearono le condizioni per lo sviluppo di una proprietà fondiaria e di un sistema fiscale più razionali ed efficienti. Inoltre, benché le scelte politiche di fondo fossero in mano al governo francese, l'esercito e la burocrazia dettero l'opportunità a una intera nuova classe dirigente di farsi un'esperienza amministrativa e di raggiungere una maturità economica e culturale che difficilmente sarebbe stata conseguita in un tempo così breve sotto i precedenti regimi. Inoltre, pur formalmente indipendenti, gli aderenti alla Confederazione del Reno subirono un'influenza molto positiva dalla Francia, e imitarono rapidamente le sue istituzioni giuridiche, amministrative e fiscali.

Dal punto di vista economico, poi, i vantaggi dell'inserimento dell'Italia e della Germania nel sistema continentale francese superarono per diversi anni gli svantaggi. In Belgio e in Renania l'attivazione delle miniere di carbone e di ferro ebbe uno stimolo che fino ad allora era stato sconosciuto; sia in Germania sia in Italia l'abolizione delle corporazioni fu oggettivamente un fatto di progresso. Se nel Regno di Napoli il dominio francese si limitò ad avviare la liquidazione della feudalità, nelle regioni settentrionali il più forte legame con la Francia e con l'economia europea rafforzò le strutture del mercato; i produttori di seta, e in minor misura quelli di lana, ebbero molte ragioni di lamentarsi di un regime doganale che li lasciava esposti alle esportazioni francesi e li danneggiava fortemente, ma è improbabile che al di fuori del sistema imperiale essi sarebbero così presto divenuti consapevoli dei vantaggi di un mercato dalla dimensione più che regionale.

### **Napoleone tenta di abbattere l'economia inglese**

Un mese dopo la sconfitta prussiana di Jena, nel novembre 1806, Napoleone aveva emanato un decreto valido per tutto l'impero che costituiva in pratica il riconoscimento dell'impossibilità di battere militarmente l'Inghilterra. Restava l'alternativa di piegarla economicamente e infatti il decreto ricordato istituiva un blocco totale delle relazioni commerciali fra l'Inghilterra e quella parte dell'Europa già inserita nel sistema imperiale. Il criterio di fondo di questa chiusura del continente europeo alle merci inglesi era che l'arresto delle esportazioni avrebbe rapidamente mandato in rovina l'economia della Gran Bretagna, ponendola di fronte a gravi tensioni sociali interne e

costringendola ad accettare le condizioni di pace che Napoleone avrebbe dettato. L'imperatore non calcolò fino in fondo la vastità della rete mondiale del commercio britannico, nella quale gli Stati Uniti d'America e le colonie spagnole e brasiliane dell'America centromeridionale avevano un peso considerevole. In più di un'occasione, d'altra parte, egli dette l'impressione di aspettarsi un tracollo finanziario dell'Inghilterra prima ancora che produttivo: privata delle vendite in Europa, essa avrebbe dovuto far fronte ai suoi bisogni di importazioni alimentari e di materie prime pagando direttamente in oro; rimasta priva di moneta metallica, avrebbe alla fine dovuto far ricorso alla cartamoneta e sarebbe stata sconfitta dall'inflazione, come era successo alla Francia al tempo dell'assegnato. Ovviamente anche l'Inghilterra indurì il suo blocco marittimo intorno all'impero napoleonico e il risultato fu che i paesi neutrali dovettero subire le vessazioni di entrambi i contendenti. Il governo britannico poté sempre contare sulla fiducia totale degli ambienti industriali e finanziari. La crisi monetaria sempre attesa non arrivò mai: il corso forzoso della cartamoneta non implicò nulla di simile all'esperienza francese del 1792-97.

Occorre infine tener conto del contrabbando delle merci inglesi e della difficoltà di ottenere troppo a lungo una partecipazione degli alleati e dei vassalli di Napoleone ad una politica che non riusciva a dare i suoi frutti. La rarefazione dello zucchero, del caffè e dei buoni tessuti inglesi rendeva così facile e vantaggioso il contrabbando che il costo dell'apparato necessario per reprimerlo sarebbe stato alla lunga maggiore del danno economico che si voleva portare alla Gran Bretagna.

In questo costo dobbiamo porre anche le guerre che furono determinate dalla necessità di rendere più rigido il blocco stesso.

### **1808: prime difficoltà per l'espansionismo francese**

Nel 1808 Napoleone decise l'invasione della Spagna, con lo scopo di rendere più rigida la chiusura del continente alle merci inglesi; Ferdinando VII di Borbone venne deposto e la corona spagnola fu attribuita a Giuseppe Bonaparte, mentre il generale Gioacchino Murat prendeva il suo posto sul trono di Napoli.

Iniziata con estrema facilità, la conquista della Spagna si arrestò ben presto di fronte al rifiuto totale che il popolo spagnolo fece del dominio francese. Subito la guerra si era estesa anche al Portogallo, ma qui aveva cominciato ad operare un esercito inglese comandato da Wallesley, capace di organizzare e finanziare la resistenza spagnola.

Allo stesso tempo il contrabbando dalla parte dell'Olanda diventava sempre più intenso e così pure quello che penetrava dalla Svezia, benché Napoleone avesse posto sul trono di questo paese (1810) il generale francese Bernadotte. Nel 1809, l'Austria tentò di ribellarsi all'egemonia continentale francese, aderendo ad una nuova coalizione (la quinta) con l'Inghilterra. La guerra fu più difficile del previsto, ma ancora una volta Napoleone si dimostrò il più forte, ottenendo una vittoria decisiva a Wagram (luglio 1809). L'Austria dovette cedere alcuni territori alla Baviera e al Regno d'Italia, rinunciando inoltre alla regione polacca della Galizia, che fu riunita con il granducato di Varsavia. Da questa guerra contro l'Austria derivarono prospettive più importanti dei mutamenti territoriali; nel marzo 1810 Napoleone riuscì a combinare un matrimonio politico capace di rinforzare il sistema continentale, divorziando dalla moglie Giuseppina e sposando la principessa asburgica Maria Luisa, figlia di Francesco II (divenuto dal 1806 Francesco I, imperatore d'Austria-Ungheria). Un anno dopo, nel marzo 1811, nasceva il primo figlio di Napoleone e con lui la possibilità di consolidare la dinastia imperiale.

### **1812: Napoleone prepara la spedizione in Russia**

Dopo la sconfitta austriaca del 1809, Napoleone decise di rendere più efficace il blocco continentale contro l'Inghilterra annettendo direttamente all'impero quelle regioni che si erano dimostrate più fragili di fronte al contrabbando: non soltanto il regno d'Olanda fu soppresso e trasformato in un gruppo di nuovi dipartimenti, ma si procedette anche all'incorporazione delle regioni tedesche alle foci del Weser e dell'Elba. Il 1810 sembrava ormai l'anno decisivo del conflitto anglo-francese. La Gran Bretagna vedeva aggravarsi la sua crisi economica, la disoccupazione del paese aumentava e con essa crescevano i prezzi del grano in seguito al cattivo raccolto del 1809; le tensioni sociali non

avrebbero potuto essere ancora a lungo tenute sotto controllo.

All'inizio del 1811 i rapporti fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti si guastarono in seguito al ripetersi degli incidenti provocati dal blocco inglese contro la Francia; il mercato americano si chiuse perciò alle merci inglesi prima ancora che fra i due paesi fosse dichiarata ufficialmente quella guerra che li terrà impegnati fino al 1814.

Il crollo inglese non venne però nemmeno nel 1811; al contrario alla fine di quell'anno si ruppe l'alleanza tra la Russia e la Francia. Mentre la rivolta spagnola era lontana dall'essere domata, Napoleone si convinse che la sconfitta dello zar Alessandro avrebbe chiuso l'ultimo sbocco commerciale e politico dell'Inghilterra e si preparò quindi ad una nuova campagna militare.

All'inizio del 1812 l'egemonia napoleonica sull'Europa aveva apparentemente raggiunto il suo culmine; in vista dell'invasione della Russia progettata per la successiva estate, l'imperatore riuscì a inserire nella sua grande armata un gran numero di soldati italiani, polacchi e tedeschi ottenuti dalla Confederazione del Reno, e perfino la Prussia e l'Austria si lasciarono coinvolgere nell'impresa, stipulando un'alleanza e concedendo l'arruolamento di loro contingenti militari. Il solo imprevisto cambiamento di fronte venne dal generale Bernadotte, divenuto re di Svezia con il nome di Carlo XIV, che si alleò segretamente con lo zar.

### **Emergono forze nazionaliste e antifrancesi**

In realtà la stessa disponibilità di Francesco d'Asburgo e di Federico Guglielmo di Prussia era tutt'altro che sincera, perché soltanto la sconfitta della Francia avrebbe posto fine alla situazione di subordinazione di questi due paesi e consentito di recuperare i territori perduti negli anni precedenti. Prendiamo in particolare il caso della Prussia. L'invasione francese della Prussia alla fine del 1806 non era stata solo un fatto militare, ma aveva rivelato una pericolosa arretratezza politica e istituzionale del maggiore degli stati tedeschi. L'intero personale politico prussiano era stato radicalmente rinnovato e il primo ministro von Stein aveva visto chiaramente che la rinascita del paese implicava uno sforzo di assimilazione di quelle innovazioni che avevano consentito alla Francia di creare una macchina statale così efficiente e così fondata sul consenso popolare.

Il nazionalismo tedesco, cui fino ad allora si era dedicata poca attenzione, impedendogli di essere qualcosa di più che una forza culturale legata a piccole élites intellettuali, poteva diventare un vero protagonista politico della futura lotta di liberazione, ma solo a patto che fossero abolite le forme più antiquate della disuguaglianza sociale. A questo scopo occorreva prima di tutto abolire il servaggio dalle campagne ed inserire a pieno titolo i contadini nella partecipazione alla nuova coscienza nazionale. La fine del servaggio era poi sentita da una buona parte dei proprietari terrieri come un aspetto essenziale del più generale problema economico e sociale della modernizzazione delle campagne, con la piena libertà di recinzione, una maggiore mobilità della terra, un massiccio ingresso, insomma, delle forme della proprietà terriera borghese e capitalista. Nel 1808 i francesi avevano imposto il licenziamento di Stein, ma le iniziative di riforma andarono avanti lo stesso e benché esse fossero lontane dall'essere completate, si può dire che nel 1812 il processo di eliminazione dell'eredità feudale e di trasferimento allo stato dei poteri signorili aveva fatto dei significativi passi in avanti.

Allo stesso tempo l'amministrazione e il governo centrale venivano aperti ad elementi sociali di origine borghese e ciò consentì in primo luogo di rinnovare l'esercito, abolendo il monopolio degli alti gradi detenuto dall'aristocrazia e facendo penetrare in esso lo spirito nazionalista. Dopo le riforme militari operate da Scharnhorst e Gneisenau l'esercito prussiano, anche se molto ridotto nelle sue dimensioni numeriche per il trattato di pace imposto dalla Francia, non era più quella passiva schiera di servi condotti a combattere con la minaccia delle punizioni fisiche, ma un organismo imbevuto di sentimento nazionale, la cui preparazione ideologica era ritenuta non meno importante della disciplina o della preparazione strettamente militare.

Ciò che si è detto della Prussia potrebbe essere in misura minore ripetuto anche di altri popoli inseriti nel sistema napoleonico. I polacchi erano rimasti molto delusi delle speranze riposte in Napoleone, e non vedevano più tanto prossimo il ritorno dell'unità nazionale; alcuni dei sovrani

tedeschi uniti nella Confederazione del Reno, come il re di Baviera, cominciarono a recepire le istanze nazionalistiche che non potevano altro che divenire antifrancesi; anche nell'Italia settentrionale e centrale la presenza francese era vista con minor favore di qualche anno prima. Alla vigilia della campagna russa, la Francia rivoluzionaria e imperiale aveva dunque costretto una buona parte dell'Europa ad accogliere o a promuovere quelle riforme economiche e istituzionali che avevano fatto di essa stessa un paese moderno e irresistibile nella sua forza espansiva. Costringendo l'Europa a modernizzarsi, però, la Francia aveva anche suscitato quelle forze nazionali antifrancesi che per ragioni culturali ed economiche dovevano sempre considerare intollerabile il dominio della "grande nazione".

### **1813: la disfatta militare di Napoleone**

Al momento dell'invasione della Russia, nel giugno 1812, Napoleone poté avere per l'ultima volta l'impressione di una solida integrazione europea rappresentata da quel grande esercito che si metteva in movimento: 600 mila soldati in rappresentanza di tutte le nazionalità d'Europa. La campagna di Russia si rivelò presto un completo fallimento; il generale Kutuzov non si lasciò mai intercettare per una battaglia campale decisiva e praticò invece la tattica della terra bruciata che già un secolo prima aveva attratto Carlo XII di Svezia all'interno del grande territorio e del grande inverno russo, provocandone la rovina.

Nel mese di settembre Napoleone era in effetti riuscito a conquistare Mosca, ma la grande maggioranza dei 250 mila abitanti aveva lasciato la città, che era stata volontariamente distrutta da un grande incendio. Iniziava una ritirata più disastrosa per l'imperatore di una sconfitta, con interi reparti di soldati non francesi che si consegnavano ai russi, mentre le difficoltà dell'approvvigionamento, il gelo invernale e la guerriglia di disturbo di Kutuzov ne decimavano il resto.

La notizia della catastrofe di Napoleone arrivò in occidente prima ancora dell'imperatore stesso. L'esercito francese in Spagna era stato fortemente ridotto per consentire la formazione della Grande Armata e negli stessi mesi dell'inverno 1812-13 Wellington riusciva a concludere vittoriosamente la guerra spagnola, respingendo i francesi al di là dei Pirenei.

Una nuova coalizione antifrancese era stata creata dalla diplomazia inglese, a cominciare dall'alleanza stipulata con lo zar Alessandro già nel 1812; entrarono più tardi nella coalizione la Prussia e la Svezia di Bernadotte, seguite infine dall'Austria.

La campagna militare della primavera 1813 si svolse inizialmente in Germania e Napoleone riuscì a sconfiggere due volte l'esercito russo-prussiano, ma l'inferiorità numerica dei francesi non poteva più essere colmata da alcune riuscite operazioni tattiche. Nell'agosto l'imperatore ottenne ancora una vittoria, a Dresda, sugli austriaci ed i prussiani, ma erano già cominciate le defezioni degli alleati tedeschi della Confederazione del Reno; alla fine della lunga battaglia combattuta a Lipsia dal 16 al 19 ottobre 1813 l'esercito francese risultò infine sconfitto da quello della coalizione e Napoleone dovette oltrepassare il Reno, lasciando la Francia aperta all'invasione di 600 mila russi, prussiani e austriaci.

### **1814: la definitiva sconfitta di Napoleone**

Il 30 marzo 1814 Parigi veniva occupata dalle truppe coalizzate e il 13 aprile Napoleone firmava la sua totale rinuncia al trono di Francia in cambio della simbolica sovranità sull'isola d'Elba.

All'inizio di quell'anno anche il generale Murat, che da sei anni era stato posto sul trono di Napoli, era passato dalla parte degli austriaci, nella speranza rivelatasi subito illusoria di poter conservare così il suo regno. Ormai da molte settimane il senato di Napoleone, espressione dell'alta borghesia francese, aveva accettato l'inevitabile e si era preparato alla fine dell'impero cercando di renderla il meno traumatica possibile: il conte di Provenza, il maggiore dei fratelli di Luigi XVI (il cui unico figlio era morto in carcere nel 1795), fu proclamato re di Francia con il nome di Luigi XVIII, mentre al vecchio ministro degli esteri di Napoleone, Talleyrand, fu affidato il compito di negoziare una pace onorevole con la coalizione.

La sistemazione dell'Europa dopo gli sconvolgimenti dell'epoca imperiale richiedeva però uno

sforzo molto più complesso. Che cosa si sarebbe deciso per i territori del re di Sassonia, che era rimasto sino alla fine alleato della Francia? Quale sarebbe stato il destino della Polonia, che di fatto era interamente occupata dalle truppe dello zar? Che ruolo avrebbero avuto l'Austria e la Prussia nel futuro assetto della Germania? E che genere di assetto sarebbe stato dato alla Germania stessa e all'Italia? Per risolvere questi punti principali si riunirono a Vienna dal settembre 1814 i sovrani ed i ministri di tutti gli stati che avevano preso parte alla guerra.

L'accordo era tutt'altro che facile. Dopo più di cinque mesi di faticose trattative, tutto sembrò essere d'improvviso rimesso in questione dalla notizia che il 4 marzo Napoleone aveva lasciato l'isola d'Elba. Due settimane dopo l'imperatore era di nuovo a Parigi e aveva posto il congresso di Vienna di fronte al fatto compiuto della propria restaurazione. Subito si riformò la coalizione del 1813 e Napoleone dovette rendersi conto che non sarebbe riuscito a mantenere il suo potere in Francia pur deponendo le ambizioni imperiali, se non dopo una nuova guerra vittoriosa. La nazione francese umiliata dall'invasione straniera e preoccupata dalle prospettive del ritorno dei Borbone, gli consentì ancora una volta di mettere insieme un esercito.

Nella campagna del giugno 1815 Napoleone tentò di ricorrere di nuovo alla rapidità dei movimenti e di battere separatamente i due eserciti nemici comandati da Wellington e dal prussiano Blücher, ma fu sconfitto definitivamente a Waterloo (18 giugno), avviandosi quindi all'esilio nell'isoletta di Sant'Elena in mezzo all'Atlantico dove sarebbe morto sei anni dopo.